



Anno L - n° 67 - Dicembre 2022
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972 n°315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione ANA Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

DA NAPOLI SIAM PARTITI... ALLA STORIA DESTINATI!

Un cammino lungo 150 anni, costellato da atti di eroismo e di impegno civile, parla del mito degli alpini, di un corpo che vive dal 1872. Fu allora che il capitano Giuseppe Perrucchetti, padre fondatore degli alpini, intuì l'importanza che un giorno avrebbe ricoperto il fronte alpino. Di riflesso, pensò di fare affidamento su soldati in grado di operare in un ambiente difficile, a volte ostile, dove l'uomo rimane sempre la componente principale. Valutazione che nel tempo si è dimostrata

continua a pag. 2



ASSEMBLEA As.Pe.M.



Da sinistra:
Francesco Introvigne -
Presidente Sez. ANA
Vittorio Veneto;
Varinnio Milan -
Presidente AsPeM;
Giuseppe Longo -
Segretario AsPeM;

Sabato 22 ottobre nel teatro La Loggia di Cison di Valmarino si è svolta l'assemblea ordinaria dell'As.Pe.M., preceduta al Bosco delle Penne Mozze dalla messa celebrata come ogni anno in memoria di coloro che hanno contribuito negli anni alla costruzione e alla cura del Bosco, e che sono andati avanti. Date le condizioni meteo è stato deciso di spostare la sede dell'assemblea, in un primo momento programmata negli stand del Bosco, al teatro messo tempestivamente e gentilmente a disposizione dall'amministrazione comunale. E' stata un'assemblea importante per fare il punto sulle attività compiute, guardare al cammino che è stato fatto, e alle eventuali problematiche per guardare avanti con fondate speranze. Un appuntamento che non deve essere considerato come atto formale, ma come momento più significativo della vita associativa, in quanto è stato anche eletto il nuovo consiglio direttivo dell'Associazione. Il presidente Varinnio Milan, giunto a scadenza del mandato triennale - e comunque poi riconfermato - ha dato lettura della sua relazione sociale nella quale non si è limitato alla sola trattazione delle tematiche proprie dell'As. Pe.M., di carattere prettamente morale, mettendo in evidenza le attività strettamente operative legate alla vita del Bosco. Incombenze che, a seguito

continua a pag. 2

segue da pag. 1

dello scioglimento del Comitato per il Bosco e in attesa di una sua nuova costituzione, sono curate dalle quattro Sezioni trevigiane. E' emerso che la forza dell'Associazione al 31/12/2021 risulta essere composta da 316 iscritti, di cui 155 soci individuali, più le 4 Sezioni trevigiane e i 157 Gruppi Alpini che fanno capo alle stesse, con un leggero incremento. E' stata ribadita l'importanza fondamentale di portare le scolaresche al Bosco, perché comunicare ai giovani è comunque la sola arma a nostra disposizione per riuscire a far capire i valori del nostro Memoriale. Per quanto riguarda questa rivista Penne Mozze il Presidente ha evidenziato come vadano bene gli articoli a carattere storico e di resoconto dei lavori, sollecitando anche un aiuto che potrebbe arrivare dalle redazioni delle testate sezionali, per l'invio di articoli inerenti le rispettive assemblee sezionali, particolari eventi, testimonianze o comunque scritti che rispecchino l'indirizzo di pensiero della nostra rivista. Allo stesso modo basilari sono le considerazioni che i ragazzi possono trarre dalle loro visite. Il Presidente ha invitato pertanto i Gruppi Alpini che promuovono le uscite e accompagnano gli studenti in visita al Bosco a raccogliere le loro impressioni e trasmetterle alla redazione di "Penne Mozze". Purtroppo come la precedente Assemblea Straordinaria, anche que-

sta volta non è stato raggiunto il quorum dei due terzi per renderla valida e quindi la modifica dello Statuto, riproposta, non si è potuta approvare. E' stato questo il nodo principale del dibattito scaturito. Per avere una qualche possibilità che vada in porto la modifica è stato proposto di iscrivere all'AsPeM il Capogruppo pro tempore (persona singola) in sostituzione del Gruppo, che attualmente non sarebbe iscrivibile come socio. Nel frattempo si è riunito il nuovo Consiglio. Varinnio Milan è stato confermato Presidente e Flavio Andreola eletto Vice Presidente. Giovanni Cesca ha rinunciato alla carica di Revisore dei Conti per rivestire quella di Segretario-Tesoriere. Come Revisore gli è subentrato Sante Corda, primo dei non eletti. Questo il nuovo Consiglio per il triennio 2022-2024: Andreola Fabio, Baldissera Flavio, Bertazzon Albino, De Mari Gino, Forato Mario, Livotto Francesco, Scandiuzzi Andrea, Tomassella Mariano, Vettoreto Antonio.

Revisori dei Conti: Sante Corda, Egidio Favalessa, Claudio Lorenzet.

Varinnio Milan

segue da pag. 1

efficace e adatta alle necessità operative. Da quel momento, lunghe tappe di abnegazione, dolore e sacrificio hanno contrassegnato la storia degli alpini nei diversi campi di azione. Se lungo è descrivere ciò che le penne nere furono capaci di fare, è tuttavia possibile affermare che si distinsero in ogni dove per il loro valore e senso del dovere, contribuendo in modo degno a plasmare la storia dell'Italia. E' indubbio che i fatti d'arme sono le fondamenta sulle quali poggia la leggenda degli alpini, ma è pur vero che il Corpo degli Alpini, pur rimanendo fedele e coerente con i principi che portarono alla sua costituzione, si è saputo rinnovare ponendosi in linea con le esigenze del presente. Sono le operazioni di controllo del territorio e gli interventi in aree di crisi internazionale a vedere gli alpini operare a tutto campo e proiettati nel futuro. Non vere guerre, come quella che si sta combattendo poco lontano da noi, in Ucraina, comunque rischiose sono le missioni che hanno visto gli alpini protagonisti in questi ultimi decenni per il mantenimento della pace e per riportare la speranza nelle aree del mondo particolarmente tormentate. Anche quando la montagna crolla, la terra trema e i fiumi esondano, alpini in armi e in congedo scendono in prima linea, pronti a gettarsi nel fango o tra le macerie con grande slancio, in un gesto spontaneo di umana solidarietà. E' la prepotenza del cuore che in questi momenti comanda e gli alpini ancora una volta rispondono: "Presente!". Molta acqua è passata sotto i ponti da quando abbiamo mosso i primi passi ed i tempi che stiamo vivendo, ricchi di veloci cambiamenti e profonde mutazioni, hanno visto gli alpini evolversi e adattare le modalità operative a seconda degli scenari di impiego, senza tuttavia modificare l'attaccamento a quegli ideali che da sempre costituiscono il loro patrimonio spirituale, fedeli al detto: "l'alpin l'è semper quel". A distanza di un secolo e mezzo siamo tornati a Napoli, dove il 15 ottobre 1872 vennero costituite le prime compagnie alpine. Piazza del Plebiscito, che nei giorni precedenti si era riempita di attesa, ha accolto gli alpini per la cerimonia di chiusura del 150° di costituzione del Corpo con la cordialità di cui la gente partenopea è capace. La celebrazione, oltre ad essere un richiamo alla memoria, ha ridestato anche un forte desiderio di unità e condivisione. Molteplici manifestazioni hanno formato il programma dell'anniversario. Di richiamo sono state le ascensioni di alpini in armi e in congedo a 150 cime italiane, tante quante la nostra età, suddivise per difficoltà e salite a seconda del grado di preparazione dei partecipanti. L'alzabandiera, l'accensione di fumogeni tricolori e la lettura della Preghiera dell'Alpino sono stati il denominatore comune di ogni ascensione. Sulla vetta del Lagazuoi, la scelta simbolica del Comando Truppe Alpine di celebrare la ricorrenza. La fiaccola della pace, accesa durante l'Adunata Nazionale di Trento del 2018, ha inoltre percorso l'intero arco alpino, da Ventimiglia a Trieste, con un trasferimento sull'Appennino abruzzese. La staffetta alpina ha toccato i luoghi che hanno rappresentato il passato e sono il presente degli alpini, a testimonianza di una gloriosa storia che continua. Guardiamo quindi al futuro con coraggio e speranza, consapevoli che insieme, come più volte lo abbiamo dimostrato, possiamo farcela. Nuove sfide ci aspettano e dobbiamo impegnarci per vincerle tutte. In attesa godiamoci in famiglia il Santo Natale. Tanti auguri di cuore a tutti.

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

Revine Lago, la sede del Gruppo Alpini a Claudio Trampetti, indimenticato Presidente e "Uomo del Bosco delle Penne Mozze"

Era doveroso per ricordare colui che per oltre 25 anni è stato Presidente della nostra associazione con l'intitolazione della sede del Gruppo Alpini che pure ha guidato per anni. E così davanti a mezzo paese riunito nella piazza Don Cumano di Revine Lago, con i vessilli delle sezioni trevigiane e i rispettivi presidenti, decine di gagliardetti dei gruppi, del presidente dell'As. Pe.M. Varinnio Milan e soprattutto con la significativa presenza del presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, dei sindaci di Cison di Valmarino Cristina Da Soller, di Revine Lago Massimo Magagnin e di Colle Umberto Sebastiano Coletti, è stata intitolata sabato 24 settembre proprio al nostro indimenticato Claudio Trampetti, la sede degli alpini del Gruppo di Revine. È stata una cerimonia semplice segnata da una massiccia e commossa partecipazione, perché Claudio Trampetti, come è stato sottolineato nei numerosi interventi, non è stato solo alpino vero e grande, ma colonna della comunità revinese. Di lui non sono stati ricordati infatti solo i 25 anni di presidenza dell'As.Pe.M., gli anni da capogruppo di Revine, ma la persona che è stato per la comunità. Alla sua famiglia, la moglie Renata e i figli Monica e Alberto, con lo scoprimento della targa apposta all'ingresso della sede, il Gruppo alpini ha voluto anche donare un artistico cappello d'Alpino in legno scolpito appositamente da Florio Fava,

grande amico di Trampetti. La targa recita: "Sala alpina Claudio Trampetti, indimenticabile collaboratore del Gruppo Alpini, sostenitore degli ideali associativi di amicizia, generosità e altruismo, cittadino esemplare amico fraterno della Comunità". È seguita la benedizione del parroco don Angelo Granziera. Francesco Introvigne, presidente della sezione Ana di Vittorio Veneto ha messo in luce nel suo saluto come Claudio "Sia stata figura poliedrica, alpino vero, che ha incarnato ed espresso gli autentici valori di alpinità con ferma determinazione e una convinzione confermata dal suo impegno davanti agli occhi di tutti. Lo ricordiamo con un gesto semplice ma pregno di significato e duraturo nel tempo". E quindi anche un emozionato Sebastiano Favero ha ricordato l'uomo e l'alpino Trampetti "che ha saputo nella sua vita portare avanti i valori che noi condividiamo e portiamo a testimonianza con la nostra testardaggine e determinata volontà. È sempre viva la sua disponibilità e discrezione insieme a convinzione e sicurezza. Per noi Claudio è l'uomo del Bosco delle Penne Mozze, un grande alpino, un uomo con gli altri e per gli altri, che ha saputo creare un luogo di memoria e ricordo senza i quali non siamo nulla. Forti del suo insegnamento, memoria e ricordo li vogliamo trasmettere alle giovani generazioni, che abbiano la forza di costruire il futuro"

Fulvio Fioretti



Quante visite al Bosco!

Nel corso del 2022, una volta cessate le restrizioni in atto per la pandemia, sono ricominciate copiose le visite al Bosco, con i visitatori, scolaresche associazioni, sempre accolte dagli alpini del Gruppo di Cison di Valmarino e dagli esponenti dell'As.Pe.M.. Ecco l'elenco, auspicando che nei prossimi mesi possano sempre essere copiose. 18 marzo: Protezione Civile di Vittorio Veneto e Vicenza; 26 marzo: scuole medie e superiori di Montebelluna; 27 marzo: Alpini di Marostica, Alpini di Vicenza; 3 aprile: Vespa Club Montebelluna; 27 aprile alunni 3^a elementare di Falzè di Trevignano; 22 maggio: alunni 1^a Elementare con genitori di Mareno di Piave; 27 maggio: scuole medie di Preganziol; 2 giugno: cerimonia del Comune e Alpini di Trevignano; 4 giugno: asilo di Sernaglia della Battaglia con gruppo Alpini; 16 giugno: scuole medie di Arzignano e Padova; 19 giugno: Circolo Cros di San Giacomo di Veglia; 22 giugno: Alpini di Preganziol; 28 giugno: Grest Parco giochi di Cison; 30 giugno: Grest di Quinto di Treviso; 3 luglio: cerimonia gruppo Alpini di Pieve di Soligo; 13 luglio: Grest Parco giochi di Cison; 14 luglio: Fanti di Mareno di Piave con il Grest; 6 ottobre: scuole di Codognè con gruppo Alpini; 11 ottobre: scuole di Falzè di Trevignano con Alpini.

"Giorno della memoria" e "Giorno del ricordo" un forte richiamo alla coscienza civile

La memoria e il ricordo rappresentano la ragione d'essere della nostra Associazione e di ogni azione che gli alpini mettono in atto per restare al passo con i tempi, pur rimanendo fedeli alla loro tradizione. Sono anche due parole che nella sostanza hanno lo stesso significato e richiamano alla coscienza altrettante terribili pagine di storia. Per dare un senso a quei fatti, per riflettere su cosa l'umanità è stata capace di fare e perchè non accada mai più, sono stati istituiti il "Giorno della Memoria", riconosciuto il 27 gennaio, e il "Giorno del Ricordo", celebrato il 10 febbraio. Il "Giorno della Memoria" si riconduce allo sterminio del popolo ebraico (shoah), a vicende di persecuzione, deportazione, prigionia e morte, a casi di persone che rischiando la propria vita hanno protetto i perseguitati. L'apertura degli innumerevoli campi di concentramento e sterminio, creati dalla Germania nazista, hanno mostrato al mondo gli strumenti di tortura e distruzione. Le testimonianze dei sopravvissuti hanno rivelato poi gli orrori e la crudeltà dei crimini commessi. Celebrazioni si svolgono in tutta Europa e da Auschwitz, dove annualmente si tiene la

cerimonia principale dal giorno in cui i soldati sovietici hanno liberato il campo, parte puntuale il messaggio dei sopravvissuti ai giovani: "Non dimenticate". Al riguardo, Elie Wiesel, ex internato ad Auschwitz e premio Nobel per la pace nel 1986, ebbe a dire: "Volevano a ogni costo uccidere l'ultimo ebreo sul pianeta. Oggi ci si potrebbe chiedere: perchè la memoria, perchè ricordare, perchè infliggere un dolore tale?" Dalla sua stessa risposta si intendeva poi il senso vero di questo giorno. "In fondo per i morti è tardi, ma per i vivi no. Se non si può annullare il tormento, si può invece sperare, riflettere, prendere coscienza". Il 10 febbraio è invece il giorno dedicato alla memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia. Il significato di questo giorno non si deve tuttavia limitare al solo ricordo, ma deve essere soprattutto un impegno rivolto alla condivisione della memoria dopo lunghi anni di silenzio. Il periodo storico al quale sono riferiti i fatti si inquadra alla fine della seconda guerra mondiale e inizia subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Dapprima l'Istria e poi Trieste,

AsPeM

Associazione Penne Mozze
Anno L - numero 67 - Dicembre 2022

Poste Italiane SpA - spedizione
in abbonamento postale - 70% NE/TV
periodico con pubblicità.

Registrazione presso il Tribunale di Treviso
del 18/10/1972 n. 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini.
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p.
n. 13643317

Direzione e redazione:
presso Sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto (TV)

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di Redazione:
Gino De Mari, Flavio Baldissera, Flavio
Andreola, Varinnio Milan

Hanno collaborato:
Luisa Bisè, Franco Cabrio,
Antonella Fornari, Giovanni
Lugaresi, Luigino Scroccaro

Stampa:
TIPSE - Vittorio Veneto



fino ad allora territorio italiano, vengono occupate dai partigiani slavi del maresciallo Tito. Si consuma così l'immane tragedia di migliaia di cittadini italiani uccisi e gettati nelle foibe perchè considerati "nemici del popolo". Durante l'occupazione jugoslava di Trieste, denominata "i quaranta giorni del terrore", il genocidio ha raggiunto l'apice dell'orrore. Le persecuzioni perpetrate senza alcun tipo di distinzione politica, razziale ed economica, hanno determinato l'esodo che allontanò quasi interamente la popolazione italiana dall'Istria, alla quale l'Italia rinunciò in via definitiva, senza nulla in cambio, nel 1975 con il trattato di Osimo. Le cifre parlano di 350.000 italiani che dovettero scappare e abbandonare la loro terra, le case, il lavoro e gli affetti. La foiba di Basovizza, sull'altopiano del Carso alle spalle di Trieste, oltre a costituire un luogo di sacrificio, simboleggia questa tragedia e sulla spianata del memoriale, dichiarato monumento nazionale, il 10 di febbraio viene celebrato il "Giorno del Ricordo". Affinchè torni utile celebrare queste due ricorrenze non basta solo denunciare i crimini che sono stati compiuti, ma necessita riflettere su quei terribili errori commessi. Fare memoria è quindi l'unico rimedio ad un loro eventuale ritorno e serve a farci sentire quei fatti ancora vicini e possibili, utile quindi a renderci consapevoli che quegli orrori potrebbero ancora accadere. Bisogna allora unirsi, a prescindere da ogni genere di differenze, senza dimenticare che il quadro del presente non è mai separato da quello del passato.

Varinnio Milan



Ricordi di un vecio italiano

Mutilato di una gamba sfilava sorretto da un grande cuore alpino

di Giovanni Lugaresi

Suscita meraviglia, fra chi poco mi conosce, il constatare come un non alpino come me (servizio militare nell'arma del Genio - Caserma Spaccamela, Udine) abbia professionalmente tanto scritto sulle Penne Nere. Un migliaio di articoli pubblicati sul "mio" Gazzettino, sull'Osservatore Romano, sulla Gazzetta di Parma, sul Giornale di Brescia, su Libro Aperto, su Rotary, su La Voce di Romagna, su Opinioni Nuove (e via elencando), quattro libri (uno dei quali online), prefazioni a opere di alpini, costituiscono la testimonianza di un giornalista andato peraltro al di là del dovere professionale. Perché, in quelle tante pagine, ispirate dalle Penne Nere, in armi e in congedo (non chiamateli ex, perchè alpini a vent'anni, lo sono rimasti tutta la vita!) e a loro dedicate, c'è un di più: di considerazione, di stima, di ammirazione, se non di affetto, di un grande affetto. E alla meraviglia, alla domanda di

chi poco mi conosce: come mai? Perché? Ecco la risposta.

Le Penne Nere le ho incontrate sui libri di storia e di letteratura - storia e letteratura che poi a volte si identificano - prima di incontrarle nella vita. Avevo vent'anni quando lessi un primo servizio giornalistico sul settimanale Gente: "Un nome fiammeggiante, Julia!", che mi apriva un orizzonte prima ristretto, limitato a vari "sentito dire". Poi, fu la volta della "Ritirata di Russia" di Egisto Corradi, giornalista inviato speciale principe del Corriere della Sera (in seguito con Montanelli al Giornale), e a seguire quelli che potremmo chiamare i "classici" della letteratura scarpona, come le opere di Monelli, Jahier, Bedeschi, Rigoni Stern, Reginato, don Brevi - solo per fare qualche esempio. Ma a colpirmi profondamente, a darmi la misura di che cosa potesse significare

continua a pag. 6



segue da pag. 5

essere alpino fu una visione nella sfilata conclusiva dell'adunata padovana del 1976, la prima delle trenta che seguì da cronista in giro per l'Italia. L'immagine l'ho sempre tenuta emblematicamente cara in uno dei tanti cassetti della memoria, più precisamente in uno dei tre capaci cassetti, dove si trovano Giuseppe Prezzolini e gli autori della Voce, Giovannino Guareschi, e le Penne Nere, appunto. Ed è l'immagine di un uomo in sfilata: abbastanza giovane, vigoroso, indossava un maglione bianco a collo alto, pantaloni di velluto e marciava fiero, tenace, fra applausi che non finivano mai, e perché? La folla che faceva ala alla sfilata era commossa ed esultante a un tempo, perché l'alpino in questione procedeva appoggiandosi a due stampelle: era mutilato di un arto inferiore... Fu allora che mi chiesi (e continuai a chiedermelo quando lo rividi nel 1978 all'adunata di Modena e tre anni dopo a Verona) che cosa avesse "dentro", quell'uomo, per partecipare a quelle manifestazioni, per marciare lungo un percorso non breve, e credetti di capirlo: capire che cosa significhi essere alpino, portare quel cappello con la penna, e quel cappello onorare, anche se mutilato... Valori ideali, sentimenti del cuore, passione. Consapevolezza, evidentemente, di avere una identità ben precisa, di una appartenenza che testimonia parole come dovere, sacrificio, generosità, solidarietà. Nelle emozioni di quelle esperienze, commisi tuttavia un grave peccato di omissione: professionalmente e umanamente. Non cercai di avvicinare quel giovane, di informarmi. Sfilava con una sezione del Nord Italia e quando, tanti anni di poi, non più vedendolo, cercai di indagare, non approdai a nulla...

La storia, la mia e quella delle Penne Nere, in seguito hanno arricchito questa consapevolezza, di una gente, di un popolo, che poco parla, ma molto agisce. E quell'ammirazione, quella stima, quell'affetto provati in quel lontano giorno, sono aumentati nel tempo: toccando con mano l'impegno delle Penne Nere nel soccorrere popolazioni colpite da terremoti, alluvioni, nubifragi, in patria e all'estero, e con l'epilogo di Rossosch e Livenka.

C'ero anch'io, infatti in quella uggiosa mattinata settembrina del 1993, a Rossosch, sotto un cielo grigio e piovorno, quando venne inaugurato, fra un'immensità di bandiere tricolori, l'Asilo Sorriso; e c'ero ancora nel settembre del 2018, a Livenka, quando venne inaugurato il Ponte degli Alpini per l'amicizia...

Ecco, adesso che, da vecio, vivo (anche) di ricordi, questi sono fra i più belli della mia vita: di giornalista e di italiano.

E mi sovviene una battuta emblematica di Piero Gobetti, sì, quello di "Rivoluzione Liberale" avversato e percosso (in seguito ne sarebbe morto) dalle squadre fasciste, che così suona: "Il nostro dramma è che non possiamo essere un piccolo popolo, ma non sappiamo essere un grande popolo" - la citazione era frequente da parte di uno degli speaker storici delle adunate nazionali dell'Ana, l'avvocato Odoardo Ascari, reduce di Russia, poi dai lager tedeschi. Ma proprio considerando le Penne Nere e la battuta di Gobetti, più volte mi sono detto che quello degli Alpini è "un grande popolo", anche se rappresenta una piccola parte di italiani.

Giovanni Lugaresi

DALLA REALTÀ ALLA PAROLA CHE RACCONTA, ALLA MUSICA CHE RICORDA E ONORA

di Franco Cabrio

I versi di questa poesia furono scritti dal Tenente Italo Stagno (Medaglia d'Oro al Valor Militare I Rgt. Alpino Div. Cuneense) durante i lunghi anni di prigionia in Russia. Unico degli "ultimi 28" prigionieri italiani a non rivedere l'Italia, si spense il 24 settembre del 1947 nel Waldlazarett n. 1035, a circa 30 Km da Kiev. Il Tenente medico Enrico Reginato (Medaglia d'Oro al Valor Militare Btg. Sciatori Monte Cer-

vino), che cercò di rimanergli accanto fino all'ultimo respiro, al termine della sua prigionia ne riportò in Italia, nel 1954, alcuni frammenti imparati a memoria..." dopo avermi raccomandato di recare in Patria il suo saluto ai familiari, ricordò di aver dimenticato al campo da cui proveniva un libriccino di appunti nel quale, disse, c'è un po' della mia anima. Italo Stagno era già spirato quando riuscii a recuperare quel taccuino. Vi trovai una toccante composizione poetica, della quale ricordo alcuni frammenti: di essi desidero resti traccia..." Il compositore Mario Lanaro, già direttore del Coro della Brigata Alpina Julia in armi, su invito dell'alpino Franco Cabrio, violoncellista e uno dei maestri dello stesso Coro, ha scelto alcuni versi della poesia da mettere sul pentagramma e con mani sa-

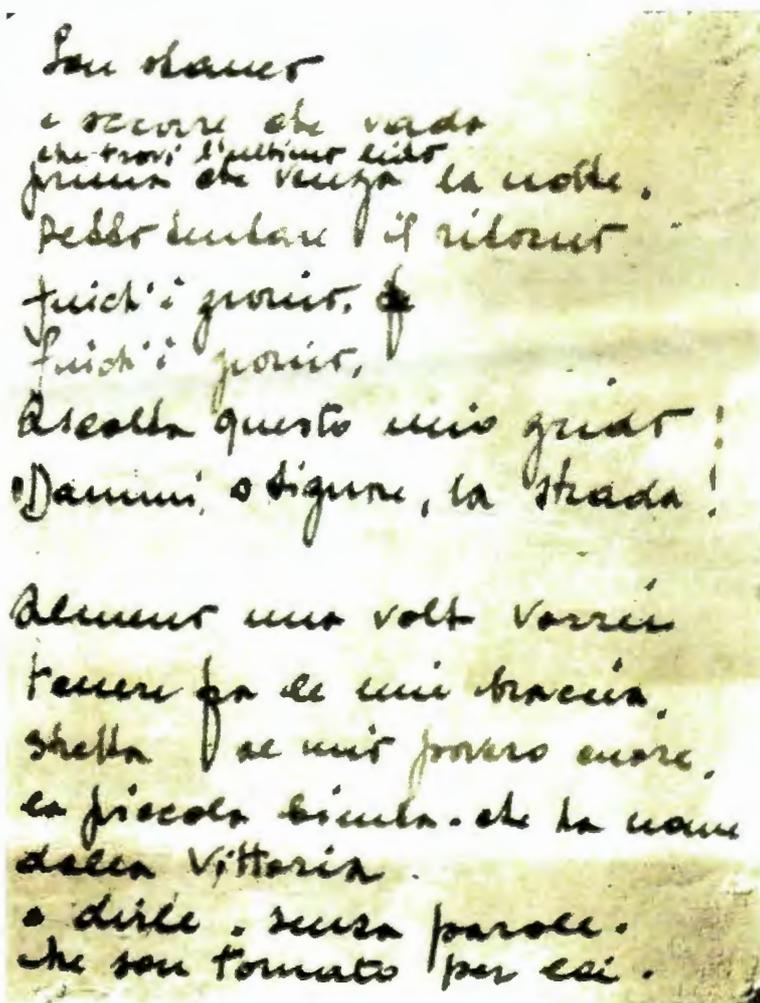
pienti ha creato un nuovo canto intitolandolo "Finché la notte". Mario Lanaro ha il raro dono della chiarezza ed è nei Conservatori che, da più di un trentennio, insegna e semina nei giovani musicisti la bellezza del cosiddetto "Canto Popolare" elaborato, rivisitato; propone nuovi punti di osservazione che cambiano la prospettiva e la ormai stanca visuale musicale della maggior parte dei coristi. Melodie di Bepi De Marzi con il testo di Geminiani e del repertorio SAT, da lui stesso rielaborate quali riletture pia-

nistiche, formano addirittura il programma d'apertura della sua Classe di Esercitazioni Corali. Alle scolaresche di tutta Italia che hanno partecipato al recentissimo Festival di Primavera voluto dalla Feniarco (Montecatini, aprile 2015, Tapum! Guerra e Pace) ha detto: "cantare in coro vuol dire ascoltare e ascoltarsi, sviluppare il senso musicale, viaggiare nel tempo, costruirsi una

formazione artistica e umana". Il suo impegno verso i giovani è grande. E come non citare il suo "Nina e la neve" o la nuova armonizzazione del "Trentatré" cantata con orgoglio dal Coro della Julia alla Camera dei Deputati per rappresentare il "Canto Alpino", o quella di "Stelutis Alpinis" intonata al Senato della Repubblica Italiana per onorare la memoria degli alpini caduti in Afghanistan?

Ecco, c'è qualcosa di nuovo nelle composizioni di Mario Lanaro, e lo possiamo sentire anche in questa "Finché la notte", una delle sue ultime "fatiche musicali" composta con in testa il cappello da alpino. Ha "messo in discussione" il nostro Coro perché ci siamo accorti che cantavamo sempre allo stesso modo e la novità ci

faceva paura, ci siamo scontrati con gli originalissimi e arditi effetti vocali e ci siamo stupiti e quasi scandalizzati per i nuovi percorsi armonici. Dopo averlo ascoltato, amato e studiato per molto tempo, abbiamo compreso, invece, la raffinatezza del dono ricevuto. Così è nata una nuova composizione musicale per coro maschile dedicata al Coro Brigata Alpina Julia Congedati; difficile da eseguire, questo è vero, ma da subito appaiono la bellezza e la novità di questa



Frammento della poesia dedicata alla figlia Vittoria con la calligrafia di Italo Stagno

segue da pag. 7

proposta, un meraviglioso distillato di poesia e storia vera, una splendida adesione tra parole e musica colta, armonia, contrappunto e forma.

Ora questo canto è entrato nel nostro repertorio, nel cuore, nell'anima e nella mente di tutti noi e non se ne va più via. Composizioni come questa, già vincitrice del "Premio Corale Città di Vittorio Veneto", rappresentano la novità nel rispetto della tradizione e dovrebbero essere conosciute da tutti poiché sono la strada giusta per "continuare a fare Coro".

"Finché la notte" possiede anche una valenza in più, poiché ha permesso non solo di far tornare, ancora una volta insieme, Enrico Reginato e Italo Stagno, l'amico più intimo e caro, ma anche di far incontrare e applaudire, commosse e vicine l'una all'altra, durante la "prima" a Pieve di Soligo, la figlia Vittoria e la signora Imelda Reginato. A loro, a questi eroi, a questi nostri alpini, il Coro della Brigata Alpina Julia Congedati dedica il canto "Finché la notte" composto dal più bravo dei suoi maestri.

Franco Cabrio

Finché la notte...

Poesia di Italo Stagno
Musica di Mario Lanaro

Con mestizia $\text{♩} = 110$

Ten. I-II
Oh, oh,
Co - me un vian-dan-te sper - du - to — chie - do, Si - gno - re, un con - for - to —

Barr. Bassi
Solo bassi
Oh, sper - du - to, oh, con - for - to, con -

5
Oh, per il mio ul - ti - mo por - to. —
Oh, per il mio ul - ti - mo por - to. —
oh, dam - mi ti pre - go il tuo a - iu - to — Fin - ché la not - te non
fur - to, dam - mi ti pre - go il tuo a - iu - to — Fin - ché la not - te non

9
Fin - ché la not - te non ca - da, — Rall. fin - ché la not - te non ca - da, —
Fin - ché la not - te non ca - da, — fin - ché la not - te non ca - da.
ca - da la not - te, ca - da la not - te, oh, non ca - da.
ca - da, la not - te non ca - da la not - te, oh, non ca - da.

13
Poco più mosso
Dam - mi, dam - mi, Si - gno - re,
Dam - mi, dam - mi, Si - gno - re,
Dam - mi, dam - mi, Si - gno - re,
Solo Dam - mi, dam - mi, Si - gno - re,

1) Leggero accento delle voci fisse, seguito da un dim. A. batt. 5 inizia un cresc. graduale per tutte le voci, a batt. 9 "risponde" un dim. fino alla conclusione del periodo.



Trieste. Il maestro Mario Lanaro dirige il Coro della Brigata Alpina Julia Congedati. Sul palco erano schierati circa 400 cantori. Un grande alpino, Giulio Bedeschi, ha scritto: "cantare in Coro è prima di tutto un atto di umiltà, confondere la propria voce in mezzo alle altre affinché il risultato sia soltanto collettivo".

Da Falze' di Trevignano

INCONTRI ED ESCURSIONI CON I RAGAZZI DELLA SCUOLA PRIMARIA



Finalmente! Dopo due anni di sospensione della nostra collaborazione con la scuola primaria N. Tommaso, di Falzè di Trevignano, dovuta alla pandemia, abbiamo ripreso gli incontri e le uscite con le scolaresche. Il 21 marzo 2022, abbiamo organizzato un incontro degli alunni delle classi quarte, con Giambattista Rigoni Stern, figlio del grande Alpino e scrittore Mario Rigoni Stern. I ragazzi si sono dimostrati molto preparati ed interessati alle vicende vissute e narrate nei numerosi libri dello scrittore e c'è stata un'interlocuzione molto interessata e partecipata con il relatore. Il 27 aprile abbiamo accompagnato gli alunni delle classi terze al Bosco delle Penne Mozze, a Cison di Valmarino, e dopo aver illustrato loro il luogo e la sua storia, li abbiamo accompagnati nel bosco, tra gli alberi e le stele che ricordano il sacrificio degli Alpini per la nostra Patria.

Il 17 e il 26 maggio, siamo stati con i ragazzi delle classi quarte e poi delle classi quinte a visitare la diga del Vajont a Longarone, accompagnandoli, assieme ad una guida e testimone di quell'immane tragedia, a visitare la diga, la frana ed il cimitero monumentale di Fortogna, dove sono ricordate e riposano le 1464 vittime di quella tragedia. Vorremmo ringraziare anche gli Alpini del Gruppo di Longarone, che sono sempre disponibili ad ospitarci nella loro bella sede, dove abbiamo effettuato il saluto alla Bandiera, seguito poi da un momento conviviale con gli alunni e le loro insegnanti. Infine, in autunno, la tradizionale "castagnata" presso il Parco Mario Rigoni Stern a Falzè di Trevignano, offerta dagli Alpini a tutti gli alunni ed insegnanti della scuola primaria.

Noi Alpini, nel nostro piccolo, sentiamo come un dovere condurre i ragazzi in luoghi così densi di significato nella storia, ed anche nel presente della nostra Italia.

Gruppo Alpini di Falzè di Trevignano

Una figura da riscoprire:

Ercole Smaniotto, Colonnello degli Alpini

Un esempio da seguire!

La mattina del 25 ottobre 1918, a pochi giorni dalla fine della Grande guerra, veniva sepolto nel cimitero di Mogliano, dove ancora oggi riposa, il colonnello degli alpini Ercole Smaniotto, deceduto il 23 precedente a causa della spagnola, epidemia particolarmente funesta sia tra militari che tra civili. Grandissima e significativa la partecipazione alla cerimonia di moglianesi, ma soprattutto di militari, inquadrati e non, della III Armata e di rappresentanti delle altre Armate. L'avvenimento ebbe risalto sulla stampa nazionale di quei giorni per l'importante ruolo svolto dall'Ufficiale, riconosciuto anche dalla stampa austriaca.

Il colonnello Ercole Smaniotto infatti per quasi tutta la durata della guerra resse con grande competenza e autorevolezza il comando dell'Ufficio Informazioni della III Armata sia prima, ma soprattutto dopo Caporetto quando assunse anche il compito di responsabile del neonato Ufficio Propaganda peraltro da lui sollecitato.

Era stato un esempio stimato e ascoltato dai vertici dell'Esercito e imitato nelle sue iniziative dalle varie Armate, come ricorda uno dei suoi più stretti collaboratori nell'Ufficio Informazioni a Mogliano, il maggiore Givan Battista Trener, cognato di Cesare Battisti, "Le intercettazioni telefoniche, lo sviluppo della ricognizione aerea, il lancio di piccioni, le missioni speciali, le pubblicazioni che fecero testo per tutto l'esercito furono iniziative ideate e promosse da lui per primo". Tra le intercettazioni telefoniche in particolare va citata quella del 14 giugno 1918, quando, grazie alla rete messa in piedi dallo Smaniotto, venne captato il fonogramma austriaco con il giorno e l'ora esatta dell'attacco che diede inizio alla battaglia del Solstizio. Ben note sono anche l'ideazione e la realizzazione del colonnello, dell'operazione "Giovane Italia" che prevedeva l'invio di spie Oltre Piave.

Tra cui spicca l'impresa del vittoriese Camillo De Carlo che il 31 maggio 1918 venne trasportato in aereo nella zona di Aviano per raccogliere e fornire notizie sui movimenti degli austriaci, ai Comandi italiani. A questa spedizione altre ne seguirono non sempre



fortunate, in gran parte decollate dal campo di volo di Marcon. Va poi ricordata l'ideazione del foglio di trincea "La Tradotta" stampato e diffuso tra le Truppe per contribuire a risollevarne lo spirito dopo l'amarezza di Caporetto, la cui redazione per un primo tempo ebbe sede a Mogliano e che raccoglieva firme illustri di giornalisti ed illustratori.

Smaniotto, era però un alpino e degli alpini conservò sempre tutti i caratteri come riassumeva il giornalista e suo collaboratore Renato Simoni, in occasione della morte, ricordando che "portava sul colletto le fiamme verdi degli alpini, e nell'anima l'istinto delle altezze, con umanità e tranquillità".

Benché nato a Livorno, nel 1875, e da mamma trevigiana e padre di origine bellunese, che qui si trovava come finanziere, era affascinato dalle montagne e alle montagne dedicò gran parte del suo lavoro fin dagli inizi della carriera militare.

Le sue licenze, trascorse in Trentino divenivano occasione di osservazione di studio sul territorio nemico. Negli anni che precedettero il conflitto mondiale fu occupato all'Ufficio Monografie e Guide dapprima a

Verona poi a Milano.

In particolare si dedicò alla stesura di una guida militare sul Cadore e al Trentino dedicò grande attenzione stabilendo rapporti epistolari fin dall'agosto 1914, con l'irredento Cesare Battisti che nelle lettere chiamava "Carissimo amico". Più volte si incontrò con l'eroe trentino per la redazione di guide monografiche come ricorda la moglie del Battisti, Ernesta. Indubbiamente Smaniotto aveva molte qualità come ricorda ancora Trener nei suoi appunti dopo averne presentato le caratteristiche fisiche " Figura alta, viso pallido, occhi penetranti, intelligenti e buoni, passo svelto più da uomo molto occupato che marziale. Parla poco quando non occorre, ma è di indole comunicativa ... sapeva trattare i suoi ufficiali apprezzarli a loro giusto valore e sceglierli creando attorno quell'atmosfera di fiducia, di affettuosa e rispettosa reciproca stima ... i rapporti d'ufficio erano improntati a corretta familiarità ... il colonnello era un capo, deciso e risoluto quando occorreva, ma che non aveva bisogno di mettersi in autorità.. decentratore saggio ed abile"

Luigino Scroccaro



I funerali del colonnello Smaniotto.

Escursioni con i ragazzi al Bosco delle Penne Mozze

Finalmente, dopo due anni di sospensione dovuta alla pandemia da Covid 19, il Gruppo Alpini Preganziol ha potuto riprendere l'appuntamento fisso di fine anno scolastico: l'uscita con gli studenti delle terze medie della scuola "Ugo Foscolo" di Preganziol. Il luogo prescelto è stato il Bosco delle Penne Mozze, a Cison di Valmarino. Inaugurato l'8 ottobre 1972 è un memoriale immerso nella natura nato dall'idea del prof. Mario Altarui per "ricordare con un pianto ed una stele tutti i caduti alpini nati in provincia di Treviso".

Il luogo è un vero e proprio museo all'aperto immerso nella natura, ove sono presenti 15 sentieri, ognuno dei quali è dedicato alle 15 Medaglie d'Oro al valor militare conferite agli alpini trevigiani. Il 27 maggio, i 142 alunni, con gli insegnanti ed accompagnati da una quindicina di Alpini, raggiunto Cison di Valmarino hanno percorso a piedi i circa 3 km. di passeggiata percorrendo la Via dell'Acqua immersi in un paesaggio suggestivo ed emozionante. Il percorso è costellato da sassi colorati con un pensiero, una riflessione o anche con un semplice augurio lasciati dai visitatori e si possono ammirare scorci unici quali ad esempio la vista del "Grande Faggio" che sembra uscito da un libro di fiabe, simbolo della Via dell'Acqua. Questo bellissimo albero è composto da un fitto reticolo di radici superficiali e ramificazioni molto pesanti con una posizione in forte declivio ma purtroppo, nel 2020, ha subito il crollo di uno dei suoi principali rami. Durante la passeggiata era

evidente come i ragazzi fossero entusiasti di vivere liberamente la natura dopo questo lungo periodo di restrizioni e divieti. Al Memoriale siamo stati accolti dal presidente dell'Associazione Penne Mozze, Varinnio Milan e con il sindaco di Preganziol, dr. Paolo Galeano, gli insegnanti ed i ragazzi abbiamo condiviso la cerimonia dell'alzabandiera, la deposizione di una corona d'alloro e la recita della Preghiera dell'Alpino.

Dopo che il Presidente ha illustrato il luogo e la sua storia i ragazzi si sono addentrati con entusiasmo e curiosità nel bosco. Le oltre 2.000 stele posizionate tra gli alberi trasmettono delle emozioni molto forti e ricordano il sacrificio compiuto dal Corpo degli Alpini per la Patria. I giovani studenti hanno avuto l'opportunità di riflettere sul senso delle guerre, mai giustificate, per rendersi conto che la Pace cammina sempre su un sentiero molto stretto e della necessità di lavorare, giorno per giorno, tutti assieme per mantenerla. I nostri ragazzi saranno i cittadini di domani e rappresentano la speranza di una maggiore coscienza civica da far nascere e crescere.

I ragazzi ed i loro insegnanti si sono poi rifocillati apprezzando il cibo preparato dai volontari del Gruppo Alpini Preganziol, manifestando il loro gradimento con la richiesta di ripetuti bis.

Dopo una ulteriore breve visita ai bellissimi luoghi del bosco, si sono tutti nuovamente raccolti per il saluto alla bandiera, per ringraziare dell'ospitalità ricevuta e fare finalmente ritorno a casa.

Gruppo Alpini di Preganziol



Un gesto di riconoscenza

6 maggio 1976, la terra friulana trema. Un devastante terremoto in pochi attimi semina distruzione e morte. Alla conta, i morti sono poco meno di mille, migliaia le case distrutte e le persone sfollate. A chi è rimasto e soffre bisogna tendere una mano.

Gli alpini tempestivamente scendono in campo, in prima linea, e dimostrano che le adunate non sono solo un allegro modo di stare insieme. In breve tempo allestiscono undici cantieri, ristrutturano case, realizzano nuove abitazioni e scuole, raccolgono fondi, nessuno si tira indietro. Con gli alpini in armi della Julia ci sono gli alpini dell'Ana, che non conoscono la parola congedo. Per l'Ana è il battesimo dell'impegno civile, segna l'inizio di un nuovo cammino che porterà alla nascita della Protezione Civile.

Questa è la storia dell'Ana diventata nel tempo una lunga narrazione di tanti fatti e poche parole, di dedizione in maniera disinteressata. E questa è anche la storia del Gruppo Alpini di Zenson di Piave, che ha mosso i suoi primi passi il mese precedente questa immane tragedia e subito si è trovato a dover crescere in fretta. C'era un artigiere figlio della sua terra da onorare. Si chiamava Silvano Montagner, che a causa del terremoto aveva perso il dono inestimabile della vita. Una stele al Bosco delle Penne Mozze ora richiama alla memoria il suo nome.

Fedele al motto di: "Onorare i morti aiutando i vivi", il Gruppo Alpini di Zenson di Piave, presente alla cerimonia che si è tenuta al Memoriale il 28 agosto 2022, ha ricordato la sua figura, unitamente a quelle di tutti gli alpini caduti in guerra e deceduti in tempo di pace.

Gruppo Alpini di Zenson di Piave



IL CAPORALE GIOVANNI FRESCURA, 7° REGGIMENTO ALPINI E IL CORAGGIO DI MAMMA AGATA

di Antonella Fornari

Non ci sono date né riferimenti nello struggente racconto del Dott. Nicola Ragucci, napoletano, cinquantenne, maggiore medico dell'Ospedale Militare "O40" di Cortina d'Ampezzo, situato all'interno del prestigioso Hotel Cristallo della Famiglia Menardi, albergo immerso nel verde dei boschi ai piedi delle scure pareti del Monte Faloria.

Sicuramente, per l'ufficiale partenopeo, quella del Caporale Frescura era una delle innumeri tragedie che si consumavano sotto i suoi occhi: soldati devastati dalle ferite, congelati, travolti dalle valanghe. La storia del caporale cadorino (nato a Grea di Cadore, l'8 agosto 1893, appartenente al 7° Reggimento Alpini, Btg. "Val Piave" in cui prestava servizio dal febbraio 1915; trattenuto alle armi in territorio in "istato di guerra" con la mobilitazione generale) si concluse con tragico epilogo il 14 settembre 1917, poche settimane prima dell'ordine della ritirata di Caporetto e alla vigilia di un terzo terribile inverno di guerra.

Era giunto all'ospedale militare in condizioni gravissime con una ferita alla scapola destra causata da una fucilata.

Dopo avergli lesa la prima vertebra dorsale e il midollo, il proiettile era uscito frantumandogli la clavicola.

Era completamente paralizzato, ma cosciente.

Poteva sentire, vedere, parlare e invocare la mamma, chiedere disperatamente di poterla vedere e, almeno per una volta, poterla rassicurare, anche ora, anche in questo momento, fuggito il quale lui se ne sarebbe andato, lui che era l'unico sostegno della famiglia.

Era gelatiere e sapeva leggere e scrivere, cosa non da tutti per quei tempi.

Il suo desiderio di rivedere la mamma era tuttavia un sogno quasi impossibile visto gli ordini del Comando Supremo che impedivano ai famigliari di recarsi in "Zona di Guerra" anche se era per un ultimo, estremo saluto.

Il Magg. Ragucci, con la consueta straordinaria umanità, interessò i superiori in modo da poter far venire quella mamma, una mamma che sarebbe presto stata un'altra "Addolorata".

La sua richiesta fu ascoltata.

Il viaggio non era tuttavia semplice da affrontare in quei giorni di settembre in cui già l'inverno aveva sparso per l'aria il suo profumo ed il vento poi si insinuava nel bosco ricordandogli che presto avrebbe dovuto mutare abito e colori. Il viaggio non era semplice, come detto, e neppure breve. Da Grea, piccola frazione di Domegge di Cadore, a Cortina d'Ampezzo, sono circa 40 chilometri. La donna, già piuttosto avanti negli anni, fu accompagnata dalle due sorelle del caporale. Quasi la Morte le avesse già sfiorate con il suo gelido soffio, giunsero al capezzale di Giovanni vestite di nero, con gli occhi gonfi di lacrime e il cuore d'affanno. Era quasi sicuramente un quadro non insolito quello che si disegnò nel momento dell'incontro, ma era un quadro ogni volta diverso, con il suo carico diverso di sofferenza, di dolore, di pietà. Anche il più duro ed incallito degli animi non avrebbe retto allo strazio di quell'incontro, un incon-





tro fra il coraggio di una madre e la disperazione di quell'uomo, di quel ragazzo che la vedeva, la sentiva, ma non la poteva abbracciare.

Il suo corpo era inerte, come un vecchio tronco di abete abbandonato alla furia del vento.

Il giorno 13 settembre si tentò l'ultimo disperato atto con un intervento con cui si sperava che la paralisi fosse determinata dalla compressione del midollo esercitata da qualche scheggia d'osso.

Ma non era così: il midollo era completamente lesa. Pochi giorni, inoltre, erano altresì bastati per provocare al disgraziato gravi piaghe da decubito e difficoltà respiratoria.

E la piccola, nera figura della madre, lo guarda.

Cerca di trattenere le lacrime, lo stringe a sé mentre al ferito sfuggono dalle labbra queste parole: "... lasciatemi morire, morire vicino a mamma mia!"

Così fu.

Il 14 settembre, il Magg. Ragucci così scrisse nel suo diario: "Il povero caporale Frescura è spirato alle 3p.m. senza agonia, senza strazio, serenamente, come gli eroi delle leggende. Alla madre che cadeva in lacrime desolanti ha imposto la tranquillità fino all'ultimo istante. Le ho raccomandato di vestirlo dopo morto con le sue mani e di comporlo bene nella cassa ... L'infelice ha assicurato alla sua vecchietta

che la guiderà e la sorveglierà dall'altro mondo ..."

Il caporale Frescura si addormentò così, in un istante, come sprofondato in un sonno desiderato e promesso.

E la madre lo coprì di baci che furono l'ultimo mantello sotto cui Giovanni, uno come tanti, uno dei tanti, si addormentò.

Poi il mondo si spense sul volto della madre.

Per migliaia di altri non fu così.

In famiglia qualcuno racconta che quella mamma, che si chiamava Agata, cancellò da quel momento la sua memoria: meglio non ricordare nulla piuttosto che ricordare il dolore di quel giorno.

La sua mente e il suo cuore furono dispersi.

In quel giorno, per Agata, il sole sembrava morto, morto l'azzurro e il mondo raggelato per sempre.

La brezza si era fermata. Il vento, con la sua forza, spazzava via i sentimenti.

Giovanni aveva solo 24 anni.

E così, il 4 novembre, ricordando tutti coloro che hanno lasciato la vita sui campi di battaglia, ricordiamo anche loro, le madri, il cui amore è stato, è e sarà sempre "scontato", così tanto scontato da non essere spesso degno di memoria!

Antonella Fornari

Una riflessione condivisibile:

LE NEBBIE DELL'OBLIO

Girovagando per il Bosco delle Penne Mozze la mia attenzione si posò su alcune Stele poste a destra del sentiero che conduce a quella dello zio Giovanni: all'inizio della salita ve ne sono una manciata che non riportano la dicitura "Russia", "15-18", "Grecia" o "Albania" ma "Caduti in Servizio" o "per valanga". Le date poi si può dire che siano recenti e una in particolare mi colpì più delle altre: "Cima Vallona 1967". Questo poveretto era morto pochi mesi dopo la mia nascita, lontano perciò da un conflitto e in pieno boom economico demografico, il che denotava come il nostro paese vivesse un momento magico, propizio.

Ma cosa mai gli era accaduto? Continuai la salita canticchiando la canzone del Bosco ed eccola lì: "Cima Vallona" ritornava nella mia mente e se veniva menzionata nella canta, doveva per forza essere un fatto grave e decisi di fotografare la stele per indagare più tardi. Erano stati fatti saltare in aria alcuni tralicci dell'alta tensione e l'alpino Armando Piva si era offerto volontario per un'azione di rastrellamento. Cima Vallona di San Nicolò Comelico è stata lo scenario di un duplice attentato con la morte di quattro militari, tra cui proprio l'alpino Piva, nato a Pederobba.

Un fatto già grave mi sembrò ancora più vile poiché, da ciò che ho potuto capire, venne ferito mortalmente da un ordigno posto ad arte per colpire chiunque si fosse recato in loco ad indagare.

L'Alpino morì dopo 12 lunghe ore di agonia. Subito fu insignito della Medaglia d'Argento al Valor militare. La strage di cima Vallona fu un attentato terroristico che vide condannare solo in Italia, in un processo a Firenze, il presunto ideatore cittadino austriaco con due cittadini tedeschi che vennero però condannati all'ergastolo in contumacia. Ma dopo forti pressioni diplomatiche italiane anche l'Austria li processò, ma li vennero assolti per mancanza di prove.

La strage avvenne il 25 giugno 1967, ma a mio parere sembra quasi che non sia avvenuta. Si parla ampiamente di fatti successi secoli fa e della storia recente, sono passati solo 55 anni, non molti a livello storico, non se parla abbastanza o non se ne parla affatto. Sono i fatti che sembrano – per ora - consegnati alla nebbia dell'oblio per chissà quanto tempo ancora, ignorando di fatto che è la storia recente fare quella attuale, consegnando ai nostri figli e nipoti l'Italia che verrà.

Luisa Bisè

